

L A R E C E N S I O N E

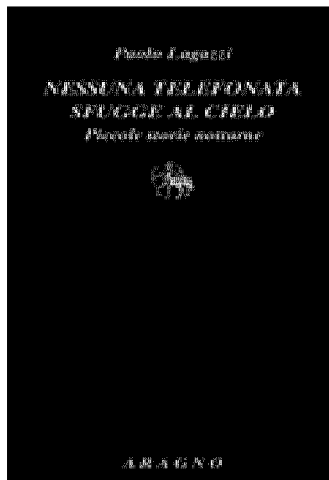
# Le storie notturne di Lagazzi

**Adamo Calabrese**

■ *Ventiquattro racconti nella bella edizione dalla faccia austera, come quella di una nobile maison di campagna. Racconti in cui sovente è notte, comunque è sonno, o sogno, o risveglio dal sonno. Poche luci: lampioni, abatjour, ultimi lapilli di una brace che si spegne. Il luogo potrebbe essere un teatro prima dello spettacolo, durante una pausa delle prove, quando realtà ed artificio si guardano negli occhi e si riconoscono gemelli. In silenti punte di piedi giungono i personaggi. Buttiamo la luce della pila su qualcuno di loro: Tom Brown, assassino («alle due e mezza di notte, l'assassino entrò con infinita cautela nella stanza buia», p. 9). Michail Jaghileff, principe («mancavano pochi minuti a mezzanotte. Nella cripta del castello il principe coricato nella bara scopercchiata attendeva come sempre i dodici rintocchi...», p. 21). Ted e Oliver, barboni («i due barboni sul marciapiede tremavano. Il vino nel cartone era finito, e nemmeno il magro fuocherello ottenuto bruciando la spazzatura bastava a proteggerli dalla notte gelida di febbraio», p. 37). Fabien Colbert, sommelier («mentre i carcerieri lo stavano introducendo*

*nella saletta candida e lustra, molto simile a un ambulatorio dentistico, in cui lo avrebbero giustiziato... Fabien Colbert per quanto un po' assonnato data l'ora - le quattro di notte», p. 67). L'uomo invisibile («nessuno è più triste, di notte, dell'uomo invisibile. A cosa gli serve essere tale se tutti, quando il buio è profondo, sono invisibili come lui?» p. 113). E come un sogno agitato il balletto meccanico di Cracovia («...essi si trovarono di fronte a una seconda, non meno raggelante sorpresa: esseri non più umani, corpi ormai ridotti a dure, grevi, insensibili statue di legno», p. 59).*

Ogni racconto è un congegno a molla che scatta quando la pendola batte mezzanotte. Oppure è una trappola per topi di biblioteca. Oppure è una wunderkammer in miniatura che l'autore, nelle vesti di un trasfigurato Barone Hieronymus Karl Friedrich Munchhausen dei Rinteln, architetta per lo stupore dei visitatori. Questo libro, è un piccolo circo dove sono raccolte le finzioni più veritiere per incantare il "rispettabile pubblico". L'autore ne ha buon gioco per i suoi trascorsi di prestigiatore. Paolo Lagazzi sa quanta letteratura è materia

**la copertina del volume di Lagazzi**

di saltimbanchi, sputafuoco e illusionisti. Poi la verve circense, di volta in volta, apre «i veroni del paterno ostello», ad esempio per gettare lo sguardo verso «una solenne, misteriosa e ineluttabile processione di nubi al tramonto» (p. 80), inclita veduta che spegne la lanterna magica del racconto e ci immerge nella maestosa luce di una pittura del Tiepolo. Capita che la prosa elegiaca si faccia pianola da film muto, si legga a pagina 73: «Sdraiato con gli occhi aperti, percorreva le valate della notte al modo d'un film in

*cui il passato e il presente, la terra degli avi e la metropoli dell'Ovest, gli amori perduti e la gente di qui si mescolavano come in un balletto dell'opera di Pechino». Proprio da funamboli circensi gli spericolati insieme delle cose che il nonno dell'autore incastra in vertiginosi equilibri. Si apra il libro alla pagina 128: «Per una specie di scommessa con se stesso, a volte il nonno, dopo aver prodotto una di quelle piramidi sui generis, la chiudeva a chiave in una stanza; quando, dopo tre mesi, girava la chiave e apriva la porta, la piramide era ancora là, mirabilmente, incredibilmente intatta in tutti i suoi pezzi: divani e ombrelli, tavoli e mazzi di carte, bottiglie e chitarre, uova e carillon, cappelli, specchi, sassi, scatole, scarpe, teiere, cavatappi, martelli...».*

*Come non richiamarsi al milanese Giuseppe Arcimboldo?*

Spesso, dopo aver letto un libro, mi chiedo quanta parte dell'autore si sia trapiantata nelle pagine ma, soprattutto, quanto del racconto si sia riseminato nello scrittore trasformandolo in un altro essere rifatto con le proprie mani, un altro che non è più lui. Se guardo in alto, in una di queste chiare notti estive, vedo Paolo Lagazzi camminare sopra i tetti, sulla corda tesa tra un camino e l'altro. Illusionismo, letteratura?

**P. LAGAZZI, Nessuna telefonata sfugge al cielo. Piccole storie notturne, Aragno, Torino 2011, 10 euro**